

Giovanissimi Kill

<http://killitkid.com/>

 Il sito dei Kill It Kid da cui farsi spedire un brano da scaricare

In onda

www.bbc.co.uk/radio1/chart

 Dal rock alla dance per il primo canale radio della Bbc

Rain Machine

Dal folk al free



Rain Machine
Rain machine
Anti

Progetto solista di Kyp Malone, chitarrista afroamericano dei prodigiosi «TV On The Radio». Di base un album folk ma con divagazioni jazz-rock sperimentale, elettroniche, tanto free. A condire il tutto il falsetto di Kyp, languido e psichedelico.

SI. BO.

Betty Davis

Black al calor bianco



Betty Davis
Nasty gal + Is it love or desire
Lightin The Attic

Assieme al vecchio disco *Nasty gal* viene finalmente stampata una gemma inedita della regina del funk Betty Davis, *Is it love or desire*, rimasta chiuso per trent'anni. La cifra è la solita travolgente della ex moglie di Miles: molto anni Settanta (1976), molto black, molto «nasty».

SI. BO.

TOP 10 ROCK

La top ten degli album rock per la Bbc Radio primo canale

Paramore
Brand New Eyes

Con grinta



- 02 **Muse** The Resistance
- 03 **Kiss** Sonic Boom
- 04 **Alice in Chains** Black Gives Way To Blue
- 05 **Pearl Jam** Backspacer
- 06 **Muse** Black Holes & Revelations
- 07 **Pearl Jam** Ten
- 08 **Paramore** Riot
- 09 **Green Day** 21 St Century Breakdown
- 10 **Muse** Origin Of Symmetry

C'è della stoffa nei Kill It Kid

Macinano blues elettrificato con il rock e il folk e sono inglesi. Il loro disco d'esordio è uno dei più sinceri e riusciti del 2009



Kill it kid
Kill it kid
One little indian

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Può essere un esordio discografico uno dei migliori album di questo 2009? Sì, nel caso degli imberbi, virtuosissimi inglesi Kill it kid. Una vera sorpresa è dir poco: i cinque ragazzi (quattro maschi e una femmina) macinano blues elettrificato come dei vecchi neri del Mississippi ma mescolandolo al folk di matrice britannica in maniera così originale da sembrare arcaici e allo stesso tempo modernissimi. La voce principale è quella del leader Chris Turpin, un ragazzino con una voce unica, cavernosa e viscerale, che richiama nel registro (ma

non nelle virgole virtuosistiche che qui non ci sono) quella di Antony Haggerty. Uno che già a 15 anni suonava nei pub ragtime e musica d'intrattenimento americana dell'800. Poi c'è la voce femminile dell'altrettanto giovanissima Steph Ward, bella ma più ordinaria, a cui viene affidata soprattutto la parte «ballad» del disco. Insieme sono capaci di blues furenti, sincopati, sostenuti da un'ottima ritmica, arrabbiati, mediati spesso dal violino, ma assimilabili a quelli del collega americano Jack White (White Stripes, Raconteurs). Il bello è che vengono sì dal profondo sud, ma da quello inglese, sulle rive del fiume Avon. Si capisce che i quattro bardi dal vivo sono una grande band, che a differenza dei loro trendissimi coetanei sono sinceri e per nulla costruiti anche se hanno ricevuto, prima ancora di pubblicare questo esordio, la benedizione della dea del rock inglese PJ Harvey e del suo compare John Parish.

ARRANGIAMENTI

Parte importante della loro alchimia la giocano gli arrangiamenti, curati da Ryan Hadlock, lo stesso di Blonde Redhead, Foo Fighters e dei Gossip. Registrato a Seattle, questo loro disco omonimo (*Kill it kid*) ha un carattere, uno stile, una continuità. «Non siamo una di quelle band da strapazzare per un disco e poi buttare via – ha detto Turpin alla Bbc – non siamo di quel genere». C'è da credergli. ●

DAL VIVO

LUCA DEL FRA



Mario Brunello Foto Musacchio & Ianniello

Con un ottimo Brunello il Novecento batte Bach

È una indiscutibile novità che tra Bach e i compositori degli ultimi cento anni il pubblico preferisca i secondi: ma è quanto è emerso nella capitale da «Shuffle Bach» di Mario Brunello con i musicisti di Antiruggine e le prime parti dell'Orchestra di Santa Cecilia, in calendario nel festival Romaeuropa, il che probabilmente avrà avuto il suo peso in questo risultato. Articolato in quattro appuntamenti benedetti da un notevole afflusso di gente al Teatro Palladium, da mercoledì scorso in tre serate il progetto proponeva l'esecuzione dei *Concerti Brandeburghesi* di Johann Sebastian Bach, due per sera, affiancati da musiche degli ultimi cento anni: Charles Ives, Phi-

lip Glass, Alfred Schnittke, Gya Kancheli, George Crumb, Giovanni Sollima. Il pubblico era invitato a dare le sue preferenze con una scheda, e i brani più graditi hanno formato l'ultimo impaginato di venerdì scorso: per l'esattezza *Morning prayers* di Kanchely, *Violoncelles vibrez!* di Sollima, *Concerto grosso* di Schnittke e il *Brandeburghese n. 2* di Bach. Sorprende che il 75% delle preferenze sia andato a compositori nati dopo il 1930, ma in parte l'esito si spiega avendo ascoltato i concerti: a fronte di un'esecuzione di Bach senz'altro elegante, forse un po' pastorizzata ma di livello, altra lega hanno mostrato quelle delle musiche del '900.

Emblematica in questo senso l'interpretazione di Schnittke, senz'altro la pagina più complessa dell'intero progetto, con teppistici cambiamenti di stile di cui il compositore russo resta indiscusso maestro. E bisognava ascoltare la partecipazione emotiva e intellettuale all'esecuzione, dove hanno brillato i due violini solisti – il ceciliano David Romano e Lorenza Borrani di Antiruggine.

LODE ALL'IDEA

Vanno lodati gli stimoli che Brunello, violoncellista e direttore tutt'altro che tradizionale, è riuscito a infondere, ma soprattutto l'idea del progetto: in realtà non dovrebbe sorprendere che strumentisti di oggi trovino motivazioni e passione a eseguire musica a loro cronologicamente vicina, che per l'italica civiltà culturale si esegue così poco, riuscendo a trasmetterle – musica, motivazioni e passione – a un pubblico che ha risposto con entusiasmo e attenzione. ●